

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 4 luglio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Il numero unico arranca, tempi d'intervento lunghi (M. Veneto, 2 articoli)**

**Fedriga vola a Roma per il tour "ministeriale" su migranti e aziende (Piccolo, 2 articoli)**

**Pochi spazi e borse di studio. Udine scivola al nono posto (M. Veneto, 2 articoli)**

**Logistica dell'alimentare nei capannoni ex Wärtsilä (Piccolo)**

**La Procura ferma i dragaggi di Barbana. Sequestrati dal Noe il sito con i macchinari (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**I sindacati sfidano la Regione: «In piazza per la Ferriera» (Piccolo Trieste)**

**Burgo ancora senza soluzioni. Cgil, Cisl e Uil in pressing (Piccolo Trieste)**

**Referendum alla Flex sul contratto integrativo. I lavoratori dicono sì (Piccolo Trieste, 2 art.)**

**Tecnici, amministrativi e professori. Raffica di assunzioni all'Università (Piccolo Trieste)**

**L'appello degli sloveni ai ministri degli Esteri: il Narodni Dom deve tornare a noi (Piccolo Ts)**

**Regione e Azienda sanitaria sostengono la Casa del parto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Came chiude il settore logistica. Annunciati nove licenziamenti (M. Veneto Pordenone)**

**La partita della sanità. Bolzonello: «I 3 milioni devono restare qui» (M. V. e Gazz. Pn, 2 art.)**

**Ultimi controlli per la gestione della Cavarzerani. Sud Italia piglia tutto (M. Veneto Udine)**

### **Il numero unico arranca, tempi d'intervento lunghi (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - La valutazione della Corte dei conti sulla gestione degli interventi in soccorso sanitario, non è ancora completa. Ma gli elementi per una considerazione complessiva non positiva, ci sono già. Le ragioni per cui nella relazione dei magistrati contabili dedicata alla sanità regionale, il capitolo dell'emergenza resta aperto, è data dalle «molte difficoltà - si legge nel documento - nell'acquisizione di dati sufficienti alla valutazione» del nuovo sistema Nue112-Sores118. Alla Corte la Regione ha spiegato che richieste istruttorie dovevano essere «indirizzate direttamente alla Protezione civile, centrale unica di risposta 112». Da qui la necessità dei magistrati di limitare «in questa prima fase di controllo, l'attività di valutazione delle richieste di soccorso sanitario». I dati recuperati dalla Corte dicono già, però, che i tempi di intervento, negli anni, si sono allungati. Nel grafico che proponiamo qui accanto si vede come, rispetto al 2013 quando il tempo necessario tra la chiamata di allarme e l'arrivo sul posto dell'ambulanza, era mediamente attorno ai 15,6 minuti. Nel 2017 si sale a 17. E questi 17 minuti sono solo quelli che intercorrono tra l'apertura della conversazione telefonica dell'operatore 118, e l'arrivo del mezzo di soccorso sul target (ovvero il luogo in cui la o le persone che hanno bisogno di assistenza, si trovano). «Pertanto - rileva la Corte - i tempi esposti non tengono conto del periodo di tempo relativo alla gestione dell'attività di verifica e smistamento compiuta dalla centrale Nue 112, periodo di tempo che sappiamo essere mediamente pari a più di 90 secondi». A questi si somma ancora il tempo di attesa del cittadino prima della risposta dell'operatore, mediamente 17,4 secondi. E poi c'è l'intervista, 134 secondi, ovvero 2,14 minuti, che non va interamente sommata ai tempi di risposta perché se l'operatore individua rapidamente l'elevata gravità del caso, fa partire i soccorsi prima di completare l'intervista. La relazione della Corte dei conti mette il classico dito sulla classica piaga. Le contestazioni sulle modalità di gestione dell'emergenza, infatti, non mancano. Se ieri un cittadino identificava l'emergenza da sé e poi chiamava i soccorsi adeguati (per casi di violenza polizia e carabinieri, 112 e 113, per malori il 118, per incendi il 115), oggi deve tenere a mente un solo numero, il 112. Con un solo difetto: è l'operatore che individua il tipo di emergenza e che dirotta l'utente su un altro servizio. Il risultato? Che i tempi di intervento si allungano, e l'utente deve rispondere due volte alle stesse domande. Azzardando: non è che, come spesso accade in Italia, le liti sulle competenze inficiano il servizio? Perché, come accade in altri Paesi, il cittadino chiama, spiega, e l'operatore, il solo operatore che risponde, attiva i soccorsi opportuni?

### **Troppe differenze nelle valutazioni per erogare i premi ai direttori generali**

Senza dati attendibili come si può verificare, controllare, accertare che le disposizioni impartite siano state ricevute e i risultati che hanno prodotto? Uno dei vulnus più gravi della sanità regionale sta proprio qui, nella capacità di raccogliere e rendere disponibili, e quindi valutabili, i dati sull'attività svolta. Anche in relazione al "patto" tra Regione e direttori generali delle Aziende che lega una quota economica, un premio, ad una serie di risultati raggiunti. E anche qui, secondo la Corte dei conti, non ci siamo. Sia per la fatica di estrapolare dati da un sistema, peraltro, progettato per altro, sia per le «divergenze» che i magistrati contabili hanno rilevato tra il dato comunicato dall'Azienda e quello comunicato dalla Direzione centrale. «Tale problematica - si legge nella relazione sulla sanità del Fvg redatta dalla Corte - riguarda per esempio i risultati dell'indicatore numero 7, Lea prevenzione». In relazione al 2016 il dato Azienda e il dato Direzione per l'Asui di Trieste è rispettivamente 48,7 e 70,7; nell'Aas 2 Bassa Friulana-Isontina il dato azienda è 55,7 e quello della direzione 61,7; per la Aas Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli siamo a 66,7 e 81,8; per la Aas 5 Friuli occidentale 41,3 e 49,3. Analoghe divergenze si rilevano per gli indicatori relativi alla tutela della salute nei luoghi di lavoro, dove l'obiettivo assegnato era 5%, e dove, l'Asui di Trieste con un punteggio di 4,9% è stato classificato come raggiunto, per l'Asui di Udine, stessa percentuale, è stato classificato come obiettivo non raggiunto (*segue*)

### **Fedriga vola a Roma per il tour “ministeriale” su migranti e aziende (Piccolo)**

Marco Ballico - Più volte fianco a fianco in campagna elettorale. Uno aspirante premier. L'altro diviso tra l'ambizione di proseguire una carriera parlamentare ad alto livello e l'impegno di guidare il governo del Friuli Venezia Giulia. Qualche settimana dopo è cambiato il mondo, ma entrambi hanno portato a casa qualcosa, più di qualcosa. E si ritrovano così da vincenti nelle rispettive partite allo stesso tavolo sull'asse Roma-Trieste. Matteo Salvini, da vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno, riceve nella capitale Massimiliano Fedriga. C'è lo stesso colore a unirli, anche se al governo l'accordo è con il Movimento 5 Stelle, mentre in Fvg la coalizione è quella tradizionale del centrodestra unito. I diversi compagni di viaggio, e qualche inevitabile contraddizione, non impediscono però ai due leghisti di concordare sui temi consolidati del movimento che fu padano e che è ora al governo, al centro come nella periferia. Visti i primi atti di entrambi, con la rivoluzione rispetto alle politiche dell'accoglienza della precedente legislatura, non sorprende che sicurezza e immigrazione vengano definiti in una nota di Palazzo come «priorità programmatiche che accomunano l'amministrazione regionale e il governo nazionale, protagoniste dell'incontro tra il governatore del Friuli Venezia Giulia Fedriga e il ministro dell'Interno Salvini». Nel mirino, al solito l'immigrazione clandestina. Nel rapporto con il governo, sottolinea il presidente Fvg, «non vi è solo una semplice condivisione di obiettivi, ma la volontà da parte della Regione di delineare una strategia che possa risultare efficace nella lotta al fenomeno». Strategia che si concretizzerà in azioni, spiega ulteriormente, «che poggiano sul potenziamento dei controlli ai confini e su precisi interventi volti a impedire la libera circolazione a chi, entrato illegalmente nel Paese, risulta ancora in attesa di protezione». Nel tour di ieri tra i ministri del nuovo governo, Fedriga si è visto pure con il secondo vicepremier, Luigi Di Maio. Con il leader grillino, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, il presidente della Regione ha messo in rilievo gli obiettivi del superamento delle crisi aziendali e del rilancio dell'occupazione «per garantire un futuro ai cittadini e alle imprese in Friuli Venezia Giulia. Un quadro articolato tra criticità e opportunità - le parole del presidente - del quale il governo è giusto che prenda coscienza al fine di poter mettere in campo, di comune accordo con l'amministrazione regionale, quelle manovre necessarie a incidere positivamente sullo sviluppo di una regione preziosa per l'intero Paese». All'incontro era presente pure il sindaco di Monfalcone Anna Maria Cisint, che ha presentato a Di Maio il protocollo d'intesa per la filiera della Navalmeccanica.

### **L'appello a Toninelli per la regia del porto**

### **Pochi spazi e borse di studio. Udine scivola al nono posto (M. Veneto)**

Giacomina Pellizzari - Udine scivola dal quinto al nono posto, mentre Trieste si tiene ben stretto il suo quarto posto. In termini generali, l'ateneo friulano non esce benissimo nella valutazione effettuata dal Censis che ogni anno fotografa il sistema universitario indicando le migliori università italiane. Rispettando la classificazione in atenei di grande, media, mega e piccole dimensioni, stiamo parlando di Perugia, Siena, Bologna, Camerino e del politecnico di Milano. Detto questo vediamo come è andata a casa nostra. A penalizzare l'ateneo friulano voluto dalla gente, sono state le borse di studio e gli spazi dedicati alla didattica e alla ricerca. Entrambi i parametri hanno perso più di qualche punto, mentre l'internazionalizzazione conserva il suo valore. Tra i corsi triennali, invece, balzano al primo posto in Italia le lauree sanitarie (Infermieristica, Educazione professionale, fisioterapia, Logopedia, Ostetricia, Tecniche della prevenzione, Tecniche di laboratorio biomedico e Tecniche di radiologia) e la laurea in Scienze motorie. Nessun primato invece per le magistrali che si difendono con il terzo posto conquistato nell'ambito Letterario-umanistico. Resta un ricordo anche il primo posto di Medicina e chirurgia: oggi la magistrale a ciclo unico si piazza al settimo posto in Italia. «Se altri atenei aumentano le loro risorse, anche se Udine resta costante, il risultato generale scende perché la classifica si aggiusta al ribasso». Giorgio Alberti, il delegato del rettore all'Internazionalizzazione, cerca una motivazione per giustificare i voti espressi dal Censis. Il docente si sofferma sui primi posti ottenuti dai corsi di laurea e spiega che l'assegnazione delle borse di studio è stata penalizzata dalle dichiarazioni Isee. Gli studenti non presentano le domande perché sanno che di fronte a quei paletti il diritto viene meno. «Non so se il Censis mappa il fatto che il nostro ateneo premia gli studenti migliori applicando sconti sulle tasse». Alberti lo sottolinea paragonando le politiche degli sconti alle borse di studio. Allo stesso modo, il delegato del rettore resta convinto che il Censis elabora le sue classifiche senza tener conto dei dati aggiornati. Alberti cita un unico esempio, che è quello delle strutture. «L'ateneo ha messo in campo un piano di sviluppo per il miglioramento delle strutture che oltre alla ristrutturazione della sezione femminile del Renati, futura sede del dipartimento giuridico, prevede la riqualificazione esterna del polo dei Rizzi e la nuova biblioteca scientifica. A tutto ciò va aggiunta la realizzazione della biblioteca umanistica nell'ex chiesa di Santa Lucia in centro storico. Sono questi i punti critici dell'università friulana che, rispetto a Trieste, continua a scontare lo storico sottofinanziamento statale. In termini generali, nell'ultimo anno, entrambi gli atenei regionali hanno perso punti: Udine è calato di sei, Trieste di quasi due. Il Censis conferma il valore del dipartimento umanistico che per le triennali si piazza al decimo posto (Lingue raggiunge il quinto posto) superando di 12 posizioni ingegneria. Lo stesso vale per le magistrali dove le lauree umanistiche si collocano al terzo posto, seguite al settimo da Lingue, mentre ingegneria non va oltre l'undicesimo posto. Anche la laurea a ciclo univo in Giurisprudenza non supera il 22 posto.

**Pittoni: «Negli ultimi anni in Friuli ho visto tanta immagine e meno sostanza»**

*testo non disponibile*

### **Logistica dell'alimentare nei capannoni ex Wärtsilä (Piccolo)**

Ugo Salvini - Saranno celle a temperatura controllata, su una superficie di 2 mila metri quadrati, le prime strutture operative realizzate all'interno della struttura di Bagnoli della Rosandra (ex Wärtsilä), dove due capannoni sono stati acquisiti dall'Interporto di Trieste con l'obiettivo di far nascere un Polo logistico retroportuale in regime di Punto franco. I primi insediamenti riguarderanno il segmento agroalimentare. È nata una collaborazione tra Autorità di Sistema portuale dell'Adriatico orientale e Parco Agroalimentare Fvg Agri-Food and Bioeconomy Cluster Agency, mirata a sviluppare e promuovere strategie a supporto dello sviluppo del settore in ambito portuale e logistico. «Trieste è un hub che fa sistema con le infrastrutture regionali e continua a puntare all'eccellenza della sua offerta - dice il presidente dell'Authority, Zeno D'Agostino - e abbiamo deciso di avvalerci del supporto e dell'esperienza del Cluster Agroalimentare Fvg, anche in vista della creazione di una nuova area dedicata al settore food nello scalo, cui stiamo lavorando».la progettazioneA Bagnoli sono in progettazione spazi attrezzati per stoccaggio e organizzazione delle spedizioni alimentari refrigerate. È un primo nucleo di duemila metri quadrati, su un totale di 76 mila metri quadrati di magazzini e di 150 mila di piazzali, comprensivi di raccordo ferroviario collegato con la stazione di Aquilinia, che l'Interporto ha a disposizione per attività logistiche e manifatturiere. Le prime tipologie merceologiche ad alto valore aggiunto su cui si punterà saranno prodotti alimentari di alta qualità del settore vinicolo e lattiero caseario, simboli del "food made in Italy" nel mondo. L'Agenzia di sviluppo del Cluster supporterà l'Authority mettendo a disposizione competenze e know how. «L'obiettivo - rimarca il presidente del Cluster, Claudio Filipuzzi - è sviluppare un'attività sinergica volta a raccordare le nuove infrastrutture logistiche e operative alle catene del valore territoriali, con proposte innovative sia dal punto di vista industriale sia commerciale».la collaborazioneGli ambiti di collaborazione individuati andranno oltre l'agroalimentare, includendo la creazione in ambito portuale di un terminal dedicato al biometano. «Siamo doppiamente soddisfatti - commenta Giacomo Borruso, presidente di Interporto - perché al settore agroalimentare non avevamo pensato inizialmente. Questo accordo ci conferma l'interesse che cresce attorno alla struttura di Bagnoli, anche in vista della costituzione del Punto Franco - aggiunge - il che conferma che stiamo puntando nella direzione giusta. Il campo agroalimentare va inteso in senso ampio, e da questo settore stiamo ricevendo anche altre richieste».l'operativitàLa piena operatività del nuovo Polo dovrebbe concretizzarsi a inizio 2019. Poco più di un mese fa i Comuni di Trieste e San Dorligo della Valle hanno sottoscritto le delibere di assenso al nuovo regime nell'area. L'Interporto, per completare l'operazione per il nuovo Polo, aveva firmato mesi fa un accordo con Unicredit per un finanziamento da complessivi 14,5 milioni di euro.

## **La Procura ferma i dragaggi di Barbana. Sequestrati dal Noe il sito con i macchinari (Piccolo)**

Antonio Boemo - Sequestrati fanghi e macchinari utilizzati per il dragaggio del canale di Barbana. I sigilli sono stati apposti l'altra sera dai carabinieri del Noe, il Comando Carabinieri Tutela Ambientale, Nucleo Operativo Ecologico di Udine, che si sono recati sul posto a bordo dei mezzi della Protezione Civile di Grado. Sequestrati una piccola gru, un gruppo elettrogeno, tubi e altri macchinari oltre a quella che possiamo definire la cassa di colmata che è stata artificialmente realizzata a ridosso e sopra un tapo (banco di argilla con ricca vegetazione palustre) del canale dell'uomo morto. In realtà andando verso Barbana quello precedente è conosciuto proprio come il "tapo de l'uomo morto" dove ci sono alcune croci. All'interno di quest'ultimo a quanto pare dovevano essere depositati i fanghi dragati mentre invece sono stati depositati su quello più verso Barbana che è attaccato al precedente. I Noe sono intervenuti su segnalazione della Procura di Gorizia e sui fogli affissi sui mezzi sequestrati c'è scritto che è un sequestro penale. Il foglio d'ordinanza è firmato dal capitano Di Rezze. Non ci sono notizie sul numero degli indagati, ma è sicuro che sia coinvolto un dirigente dalla Regione. Il provvedimento è stato comunque indirizzato al Rup, ovvero il responsabile unico del procedimento che doveva verificare la corrispondenza fra autorizzazioni e lavori effettuati o in corso. Sotto inchiesta ovviamente la ditta che stava effettuando i lavori, ovvero i responsabili della Zeta di Venezia, ovvero la ditta che per conto della Regione ha l'incarico di dragare 10 mila metri cubi di fanghi da depositare nell'area retro barenale presente in adiacenza al canale. Che la bufera stesse montando lo si era immaginato ancora prima del "Perdòn de Barbana" quando, soprattutto venerdì. In zona infatti erano stati segnalati movimenti diversi da quelli consueti degli operatori del dragaggio. Probabilmente la Procura dopo le prime verifiche ha atteso che si svolgesse regolarmente la processione prima di dare il via all'operazione dei Noecopn il sequestro avvenuto verso le 21 di lunedì dopo che erano stati redatti tutti i verbali. Ancora una volta, dunque, i dragaggi dei fanghi al centro dell'attenzione. Un argomento molto delicato secondo la normativa ambientale che ha visto sino ad ora innumerevoli sequestri non solo a Grado anche se pare incredibile che non sia possibile depositare i fanghi scavati a consolidamento degli argini dei canali o degli isolotti che si trovano a ridosso dello scavo/dragaggio stesso. Al di là delle procedure e dei passi futuri previsti per legge, rimane ora di capire quando potrà riprendere il lavoro di dragaggio. Con la bassa marea infatti si rischia davvero che qualcuno rimanga incagliato tra i fanghi. Fermo restando il rispetto delle regole e delle disposizioni si spera davvero che tutto proceda speditamente anche perché la Regione sta per partire pure con altri interventi che interessano il canale d'uscita da Grado in zona Porto San Vito.

## CRONACHE LOCALI

### **I sindacati sfidano la Regione: «In piazza per la Ferriera» (Piccolo Trieste)**

Diego D'Amelio - Comune, Regione, governo e comitati anti-Ferriera da una parte. Proprietà e sindacati dall'altra, con le rappresentanze dei lavoratori già pronte a mobilitarsi contro la nuova giunta regionale. Si preannuncia diviso in due poli ben distinti il futuro dibattito sull'area a caldo della Ferriera di Servola, dopo elezioni politiche e regionali che hanno posto gli enti locali nelle mani del centrodestra e portato alla nascita del governo gialloverde, con un complessivo allineamento sulla volontà di superare la produzione di ghisa a Trieste. Sull'altro versante, si schiereranno invece il Gruppo Arvedi e le rappresentanze dei lavoratori, preoccupati ciascuno dalla propria prospettiva di ciò che potrebbe accadere nei prossimi mesi attorno allo stabilimento. A muoversi per primi in difesa dell'impianto sono i sindacati, che hanno emesso ieri una nota unitaria per chiedere di essere immediatamente convocati dalla Regione e per rispondere alle recenti dichiarazioni con cui Fedriga e l'assessore all'Ambiente, Fabio Scoccimarro, hanno annunciato ai comitati anti-Ferriera di voler «cercare una soluzione condivisa con la proprietà, con il concorso dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale, per giungere alla chiusura dell'area a caldo». Le organizzazioni dei lavoratori si annunciano già pronte alla mobilitazione: «Data la gravità delle affermazioni della Regione, se non verremo convocati in tempi brevissimi, ci autoconvocheremo anche attraverso il supporto della piazza». Le rappresentanze provinciali dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil e Cisl, oltre ovviamente alle Rsu dello stabilimento, sono dunque entrate in fibrillazione dopo l'esordio della giunta regionale. Fiom, Fim, Uilm e Failms hanno allora diffuso un comunicato per dirsi «contrari all'impostazione assunta dal neo eletto presidente della Regione sulla Ferriera. La volontà di chiudere l'area a caldo appare come un pericoloso slogan da propaganda elettorale. Oggi chi propone un simile percorso sottovaluta il problema sociale che questa determinazione rischia di generare. Da parte nostra, respingiamo e respingeremo qualsiasi soluzione che non dia piene tutele occupazionali e salariali a tutti i lavoratori della Ferriera». I sindacati non si fidano delle alternative occupazionali che la politica vorrebbe mettere sul tavolo, a cominciare dal passaggio di una parte delle maestranze all'ambito portuale: «Da troppo tempo si promettono "fantomatici" posti di lavoro disponibili a riassorbire i lavoratori della Ferriera. Il sindaco li ha resi disponibili in Comune, ora anche l'Autorità portuale. In verità, ad oggi nella realtà delle cose questi lavoratori resterebbero disoccupati». Le cifre parlano di circa quattrocento dipendenti dello stabilimento, oltre ai lavoratori dell'indotto. Per i sindacati, la chiusura dell'area a caldo creerebbe allora un'«emergenza» occupazionale e «non ci sono, in base alle normative vigenti, ammortizzatori sociali sufficienti a gestirla», denunciano Cgil, Cisl, Uil e Cisl, secondo cui il presidente della Regione non ha finora mostrato un atteggiamento equidistante sulla partita. «Avremmo voluto - continua il comunicato stampa - che il presidente, oltre a ricevere legittimamente i comitati ambientali, avesse avuto la sensibilità di sentire le parti sociali, che rappresentano i lavoratori, anch'essi cittadini del Fvg».

### **Burgo ancora senza soluzioni. Cgil, Cisl e Uil in pressing (Piccolo Trieste)**

Massimo Greco - L'ultima volta che, tra l'altro in via ufficiosa, i sindacati hanno visto Giulio Spinoglio, l'imprenditore interessato a una parziale riconversione della Cartiera del Timavo, è stato il 20 aprile, qualche giorno prima delle elezioni regionali. Poi basta. Il classico assordante silenzio sulla più pesante vertenza del territorio. Niente Burgo. Niente Cartiera di Ferrara. Niente giunta Fedriga. Circa 120 esuberanti, per i quali Burgo aveva attivato le procedure di licenziamento, cominciano a preoccuparsi seriamente. Siamo all'inizio di luglio e il contratto di solidarietà nello stabilimento duinese scadrà il 31 gennaio 2019: beh, c'è tempo, perché preoccuparsi? Perché non c'è ancora alcun impegno codificato tra Burgo-Spinoglio-Invitalia-Friulia, perché Spinoglio non ha presentato le carte per l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) indispensabile per passare dalla grafica editoriale al cartone di imballaggio. Perché, anche qualora si definisca un'intesa tra le parti, necessiterà tempo affinché i nuovi impianti vengano commissionati, realizzati, allestiti. Un tempo che certamente valicherà la data-limite del 31 gennaio 2019, quando il contratto di solidarietà vigente, rinnovato in primavera, darà forfait. E dopo? Chi provvederà agli ammortizzatori sociali, in attesa che la Cartiera si riorganizzi con due imprenditori distinti, uno che continua a produrre "patinatino" con la "linea 3" e uno che (forse) produrrà cartone con la risorta "linea 2"? Per cercare una risposta operativa a questo stringente quesito, mercoledì 27 giugno le segreterie confederali Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto un incontro urgente al governatore Fedriga, agli assessori Sergio Bini (attività produttive) e Alessia Rosolen (lavoro). La motivazione è inquietante: «Definire gli aspetti autorizzativi, industriali e sindacali per poter affrontare per tempo le tematiche sociali in vista della scadenza degli ammortizzatori sociali». Per i sindacati siamo già a febbraio 2019: la vertenza Burgo è cominciata nell'autunno 2015. Ma si vuole veramente salvare questa mezza fabbrica.

### **Referendum alla Flex sul contratto integrativo. I lavoratori dicono sì (Piccolo Trieste)**

Sbloccato, dopo quasi nove mesi di tensioni interne, il contratto integrativo alla Flex, una delle principali aziende manifatturiere del territorio. L'accordo, che era stato congelato nell'autunno dello scorso anno, è stato sottoposto una decina di giorni addietro alla verifica referendaria: hanno votato complessivamente (i lavoratori a tempo indeterminato e interinali) 449 aventi diritto su 631, i favorevoli sono stati 394, pari all'87,7%, mentre si sono espressi contro in 51 per una percentuale dell'11,3%. Contate 4 bianche. C'è un dato storico da rilevare: per la prima volta Interessante dare un'occhiata ai distinti "collegi": in entrambi i casi, dipendenti e "sommministrati", è andato alle urne il 70% del corpo elettorale, un po' più alta la percentuale del sì tra gli interinali (93,7%) rispetto agli assunti (85%). L'integrativo era passato in assemblea a fine settembre 2017 con molti voti contrari e un'alta astensione. L'intesa di "secondo livello", approvata da Fiom e Uilm, era stata aspramente contestata da Usb e le sigle favorevoli, per non spaccare i lavoratori, avevano deciso di desistere dalla firma del contratto. Tra le ragioni di confronto le cosiddette "malattie non certificate", che non erano più "ad libitum" ma venivano limitate a due. Poi il dibattito si era spento, in seguito all'emergere di forti (e condivise) preoccupazioni sui paventati trasferimenti di produzione in Romania: i cosiddetti "picchi di lavoro" che riguardavano le attività più importanti dello stabilimento triestino.

### **Pace tra Wärtsilä e Usb dopo il caso Colautti**

*testo non disponibile*

### **Tecnici, amministrativi e professori. Raffica di assunzioni all'Università (Piccolo Trieste)**

Andrea Pierini - Dopo l'estate all'Università di Trieste si avvierà un imponente reclutamento attraverso una serie di concorsi per ricercatori e professori, che si sommeranno a nuovi innesti di personale tecnico amministrativo e dirigenti. In realtà ci sarà una sorta di anticipazione già nel periodo estivo con il Consiglio di amministrazione dell'Ateneo che a giugno ha approvato concorsi per 10 professori associati ordinari, 27 ricercatori senior di tipo B (per legge dopo tre anni e con valutazioni positive diventano a tempo indeterminato) e altri tre junior. In questo quadro va poi considerata la stabilizzazione di 33 precari tecnici e amministrativi, un percorso avviato nel 2014 e conclusosi pochi giorni fa grazie al decreto Madia; dall'Ateneo confermano che in ogni caso erano già state valutate soluzioni alternative per situazioni che si prolungavano anche da dieci anni. Per quanto concerne le nuove posizioni da mettere a bando nel post estate, al momento non si possono dare numeri precisi in quanto bisognerà capire come bilanciare un budget che viene definito comunque molto importante. Oltre ai professori e ai dirigenti ci sarà posto anche per funzionari di categoria D, quindi in possesso di una laurea. Matteo Slataper, della segreteria provinciale della Federazione lavoratori conoscenza della Cgil, rimarca che la stabilizzazione dei 33 precari è una parte della questione e che la strada è ancora lunga. Oggi la Flc-Cgil, alle 17.30 nell'aula Ambrosino in piazzale Europa, terrà un incontro aperto al pubblico con la dirigente nazionale Claudia Pratelli e Giuseppe Montalbano, segretario nazionale Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani), per fare il punto sul precariato dell'Ateneo e della Sissa. «Tra queste due realtà - spiega Slataper - abbiamo circa 600 dottorandi che non sono ancora definibili come precari, anche se di fatto hanno problematiche simili e serve una soluzione a livello nazionale». A questi bisogna poi aggiungere «circa 280 assegnisti di ricerca incardinati anche in altri enti tipo Ogs, Cnr, Area; 50 ricercatori a tempo determinato e i professori a contratto di cui una parte ha un altro lavoro e un'altra deve mettere insieme più docenze in giro per il Nord Italia per arrivare a uno stipendio. Secondo una ricerca recente - rimarca Slataper - solamente il 3% degli 800 laureandi che ambiscono a fare ricerca verrà stabilizzato dalle università italiane». Il problema, per il sindacalista, è da ricercare nei pochissimi fondi che vengono stanziati: «Secondo l'Ocse solamente la Bulgaria è messa peggio». Questa sera verrà inaugurato anche "Rights Hub", lo sportello della Flc-Cgil pensato per i lavoratori precari della ricerca e dell'università.

## **L'appello degli sloveni ai ministri degli Esteri: «Il Narodni Dom deve tornare a noi» (Piccolo Trieste)**

Il Narodni Dom deve tornare alla minoranza slovena, lo dice l'articolo 19 della legge 38 del 2001. Lo scrivono in una lettera Rudi Pavsic, presidente Skgz (Slovenska kulturno-gospodarska zveza - Unione Culturale economica slovena), e Walter Bandelj, presidente Sso (Svet slovenskih organizacij - Confederazione delle organizzazioni), a Enzo Moavero Milanesi e Karl Erjavec, rispettivamente ministri degli Esteri di Italia e Slovenia. Nel documento si ricorda che l'impegno era già stato preso dai predecessori, Angelino Alfano e Fran Erjavec, rimarcando che ci sarebbe già la disponibilità dell'Università di Trieste. Al Narodni Dom dovrebbero trovare casa la Glasbena matica - Centro musicale sloveno, e la Narodna in studijska knjižnica - Biblioteca nazionale e degli studi, oltre a «un centro multiculturale che - spiegano i due presidenti - confermerebbe la tradizione multilingue della nostra città che diventerebbe così simbolo di convivenza». Per capire la storia dell'edificio di via Filzi bisogna tornare al 1874, a San Giovanni: Ivan Dolinar fonda l'associazione patriottica Edinost, che due anni dopo crea l'omonimo periodico in lingua slava poi trasformato in quotidiano. Gli jugoslavi, secondo alcune ricostruzioni, erano esclusi dalla sfera pubblica e per questo si creò una comunità autonoma sia economicamente che culturalmente. Il palazzo di via Filzi nasce da un progetto del 1902 di Max Fabiani, finanziato ad alcuni imprenditori dalla banca jugoslava, e venne inaugurato nel 1904. Era considerato un simbolo per la comunità, con un albergo, due ristoranti, un caffè, un teatro, una scuola di musica, una banca, una sala lettura, la redazione di Edinost e poi uffici, studi e appartamenti. All'epoca quella zona era molto diversa: palazzo Vianello (costruito nel 1923) e piazza Oberdan non esistevano, c'era la piazza delle Caserme. Il 13 luglio del 1920 il clima è teso, in ballo c'è la questione di Fiume. Francesco Giunta, segretario cittadino del partito fascista, convoca, dopo l'uccisione di due militari a Spalato, un comizio nel quale attacca: «Ora si deve agire. Abbiamo nelle nostre case i pugnali ben affilati e lucidi, che deponemmo pacificamente al finir della guerra, e quei pugnali riprenderemo per la salvezza dell'Italia. I mestatori jugoslavi, i vigliacchi, tutti quelli che non sono con noi ci conosceranno (...)». Verso la fine viene annunciato che Giovanni Nini, cuoco della trattoria Bonavia e considerato un ex combattente, è stato ucciso da uno slavo. La folla è inferocita e dopo l'attacco in via Mazzini al consolato jugoslavo si sposta al Narodni Dom "difeso" da 400 militari. Dalle finestre partono dei colpi di fucile e una bomba che uccide il tenente dei Carabinieri Luigi Casciana. I militari a quel punto rispondono al fuoco e alcuni fascisti riescono a incendiare l'edificio. Nelle fiamme rimane ucciso il farmacista Hugo Roblek. Un «tragico spettacolo» come lo definisce Giani Stuparich. L'esproprio alla comunità slovena è decretato nel 1927 e l'edificio diventa l'hotel Regina su progetto di Camillo Jona che conserva solo le facciate, i marmi dei pavimenti e una scala con la gabbia dell'ascensore. Nel 1976 l'acquisto dello stabile da parte della Regione e poi la cessione all'Università degli Studi di Trieste, che ne fa la sede della Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori. -

### **Regione e Azienda sanitaria sostengono la Casa del parto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Marco Bisiach - Regione e Azienda sanitaria appoggeranno con convinzione il progetto per la "Casa del parto" di Gorizia. Il sindaco Rodolfo Ziberna ha infatti incassato il pieno sostegno al progetto, da tempo nei piani del Gect Go, incontrando ieri l'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi e i vertici dell'Ass "Bassa Friulana - Isontina", ai quali ha presentato le priorità del capoluogo isontino in materia sanitaria. Con Riccardi c'erano anche il direttore regionale del dipartimento alla salute Gianni Cortiula e il direttore generale dell'Azienda sanitaria Antonio Poggiana, e tutti hanno convenuto sul fatto che il progetto del percorso nascita - destinato a dotare la città di un centro avanzato per il parto naturale, e far sì che il nome di Gorizia torni a comparire sulle carte d'identità - vada attivato al più presto e, per questo, anche da Trieste arriverà un sostegno al progetto portato avanti a livello transfrontaliero dai tre comuni del Gect. Si è parlato anche della possibile ubicazione della "Casa del parto", con la conferma che il luogo più adatto possa essere quel Parco Basaglia da tempo individuato per il progetto. Così, se un possibile ritorno di fiamma per il punto nascita è ormai escluso, come ha fatto capire chiaramente anche il sindaco Ziberna, a fronte di un numero di nascite ampiamente insufficiente, nascere a Gorizia tornerà a non essere più una chimera, anche per chi sin qui ha mal digerito il doversi rivolgere alle strutture di Monfalcone o di Palmanova, o per chi non è mai stato realmente convinto dell'opportunità di varcare il confine e optare per il vicinissimo ospedale di Sempeter. Ma, ieri, non si è parlato ovviamente solo di percorso nascita. Incontrando l'assessore Riccardi, Ziberna ha avanzato tutta una serie di richieste - che abbiamo in larga parte anticipato ieri - per migliorare sin da subito, e in alcuni casi anche a costo zero, la situazione della sanità goriziana. Si va dal potenziamento del personale - per Cardiologia o per il Pronto soccorso ad esempio, ma anche per quel che riguarda il settore infermieristico -, all'ampliamento dell'orario del Pronto soccorso pediatrico, passando dalla tutela e valorizzazione di eccellenze come Senologia, Urologia o Ortopedia, dall'aumento dei posti letto in Rsa e per gli stati vegetativi. Riccardi ha espresso massima disponibilità nei confronti del sindaco, e dato indicazione a Cortiula e Poggiana di verificare la fattibilità e l'attuabilità in tempi brevi di tutte le richieste avanzate da Ziberna. Il tutto riconoscendo anche le penalizzazioni di cui Gorizia e il suo sistema sanitario sono state oggetto nel corso degli ultimi anni per le scelte della passata amministrazione regionale.

### **Came chiude il settore logistica. Annunciati nove licenziamenti (M. Veneto Pordenone)**

Giulia Sacchi - La Came annuncia la chiusura del reparto logistica del sito di Sesto al Reghena: 9 licenziamenti in vista tra i 160 dipendenti. Una decisione giudicata inaccettabile dalle organizzazioni sindacali di Fim Cisl e Fiom Cgil e dai lavoratori, che ieri hanno scioperato per un'ora. L'intenzione è mettere in campo nuove iniziative di protesta, se non si registrerà un'inversione di rotta da parte dall'azienda, che figura tra i leader in Italia e nel mondo nel settore delle automazioni per la sicurezza e il controllo di ambienti e grandi spazi pubblici. L'obiettivo di Came è di dismettere il reparto logistica, in cui trovano impiego 9 addetti, tutti uomini e di età diverse, per motivi organizzativi a livello di gruppo. «Alla base della decisione ci sarebbero ragioni legate a efficienza e flessibilità, non ottenibili con una gestione interna del reparto logistico», spiegano i sindacalisti Antonello Lenardon (Fim Cisl) e Gianluca Pitton (Fiom Cgil). Came intende terzializzare, ossia affidare a una cooperativa la gestione della logistica. I nove addetti coinvolti nella vertenza verrebbero assunti dalla coop, che, secondo quanto prospettato dall'azienda, dovrebbe garantire lo stesso trattamento economico riconosciuto da Came. «Un'operazione già attuata nello stabilimento di Dosson di Casier, in provincia di Treviso», riferiscono le forze sociali. Ma i lavoratori della fabbrica di Sesto al Reghena, dove si realizzano citofoni, videocitofoni e domotica per la casa, non vogliono cedere e respingono al mittente la proposta. Peccato, però, che l'azienda, nell'incontro di ieri coi sindacati, abbia fatto sapere che non ci saranno passi indietro: la prossima settimana verrà avviata una procedura di licenziamento collettivo per i 9 dipendenti della logistica. «Assieme ai lavoratori, ci siamo subito opposti a questa soluzione - dichiarano Lenardon e Pitton -. E' un'operazione ingiustificata e poco chiara. Siamo dinanzi a un'azienda che produce utili e funziona, ma vuole terzializzare: non è una scelta legata a una particolare situazione economica, ma alla volontà di scaricare sulle maestranze una parte dei costi del lavoro». Bocciatura, quindi, da parte di forze sociali e dipendenti al progetto di Came. Dopo il confronto di ieri mattina, i lavoratori hanno partecipato all'assemblea sindacale, nel corso della quale è stata indetta un'ora di sciopero. «Ieri gli addetti hanno incrociato le braccia per un'ora - fanno sapere i sindacalisti -, ma le azioni di lotta non finiscono qui: la prossima settimana, una volta avviata la procedura di licenziamento, saranno messe in campo iniziative più consistenti». Came non soltanto è una realtà che funziona e si è saputa imporre a livello internazionale, ma che ha anche ottenuto importanti riconoscimenti: a maggio, in occasione dell'11ª edizione di Smau, salone dedicato all'innovazione per imprese e pubbliche amministrazioni, si è aggiudicata il premio Innovazione 2018, con la best practice Came connect. Un prestigioso riconoscimento che si propone di dare visibilità ai migliori esempi di innovazione digitale italiani e ha premiato la spinta di Came verso lo sviluppo di soluzioni tecnologiche sempre più integrate e pensate per semplificare la vita delle persone che le utilizzano e dei professionisti che le installano.

### **La partita della sanità. Bolzonello: «I 3 milioni devono restare qui» (M. Veneto Pordenone)**

In questi primi mesi di amministrazione Fedriga, la voce di Sergio Bolzonello - capogruppo del Pd in consiglio regionale - si è sentita poco su vicende strettamente locali. Ma ora che si apre una partita per la difesa della sanità pordenonese e che, nonostante la fine della campagna elettorale, dal Comune di Pordenone piovono critiche alla giunta di cui è stato vicepresidente, ha deciso di farsi sentire. Partendo dalla sanità: «Quei tre milioni e mezzo stanziati sulla sanità pordenonese sono tre progetti confermati dalla precedente maggioranza di centrosinistra, adesso li vogliono portare via. Ora alla prova dei fatti voglio vedere che farà l'attuale maggioranza e in particolare i consiglieri regionali del pordenonese. Il territorio va tutelato e sostenuto anche sul fronte della sanità. Ora il presidente Fedriga, il suo assessore Riccardi e tutta la maggioranza hanno la possibilità di tracciare una linea e passare dai proclami alle responsabilità». Quindi, continua Bolzonello, «garantisco pieno appoggio e solidarietà all'appello del sindaco Di Bisceglie e dei sindaci che lo vorranno accompagnare». Arriva a stretto giro di posta la risposta dell'assessore Riccardo Riccardi: «Il Pordenonese non deve temere. Riceverà le attenzioni che merita e non il trattamento che ora ci costringe a ripianare i 36 milioni di debiti della sanità. Abbiamo dovuto affrontare un assestamento di bilancio dedicato quasi interamente alla sanità a causa di una manovra da 120 milioni di euro che, a marzo, ha sottratto risorse al funzionamento della Regione». Un altro chiarimento «a beneficio dei cittadini di Pordenone» lo vuole dare sui fondi regionali per gli eventi di punta dell'Estate in città, «nell'attesa che il sindaco e la sua amministrazione riescano a produrre qualcosa di innovativo rispetto al passato, visto che, anche quest'anno, l' "Estate a Pordenone" non è altro che il format che lanciavi 15 anni fa». Nella lettera aperta che pubblichiamo, Bolzonello riassume le poste di bilancio e aggiunge: «Pordenone non è mai stata "un agglomerato di eremiti", anzi, ma probabilmente lei, signor sindaco, ci ha guardato distrattamente da fuori città per molti anni».

### **L'assessore Riccardi: ora è necessario ripianare i debiti, ma i soldi li troveremo (Gazzettino)**

«Il Pordenonese non deve temere. Riceverà le attenzioni che merita e non il trattamento che ora ci costringe a ripianare i 36 milioni di debiti della sanità, utilizzando quasi per intero le risorse messe a disposizione dalla manovra di assestamento». L'assessore regionale alla Sanità Riccardo Riccardi rassicura il territorio pordenonese, ma nello stesso tempo conferma che le risorse risparmiate dall'Azienda sanitaria 5 dovranno servire per ripianare i disavanzi di altre aziende sanitarie regionali.

Sul caso dei 3,2 milioni che Pordenone chiede rimangano sul territorio per essere utilizzati nei progetti previsti dalla scorsa amministrazione regionale l'assessore precisa: «La sanità è un sistema molto complesso e nel recente passato, evidentemente, c'è chi non ha saputo coglierne le caratteristiche». Il vicegovernatore Riccardi sottolinea anche come non si possa suddividere la sanità in frazioni di una regione che, nella sua interezza, conta poco più di un milione di abitanti. «Ciò significherebbe - afferma ancora il responsabile della Sanità della giunta Fedriga - persistere in una visione parziale e strumentale».

«A poche settimane dal nostro insediamento - aggiunge ancora Riccardi - abbiamo dovuto affrontare un assestamento di bilancio dedicato quasi interamente alla sanità a causa di una manovra da 120 milioni di euro che, lo scorso marzo, ha sottratto risorse necessarie al funzionamento della macchina regionale. I problemi del Pordenonese - conclude il vicegovernatore - c'erano già prima e sono stati lasciati in eredità a noi che ora li dobbiamo risolvere». Come dire: quei soldi devono servire a ricoprire il disavanzo sanitario regionale, salvo poi cercare nuove risorse. Una posizione che non troverà certo favorevoli i sindaci del territorio.

## **Ultimi controlli per la gestione della Cavarzerani. Sud Italia piglia tutto (M. Veneto Udine)**

Davide Vicedomini - Ultime verifiche per l'aggiudicazione della gestione del Centro di accoglienza dei migranti. La Prefettura è alle battute finali e solo un colpo di scena potrebbe far saltare l'assegnazione a un consorzio con sede a Napoli e la fornitura pasti a una ditta di Bari. La gara per l'affidamento dell'accoglienza dei richiedenti asilo politico nell'ex caserma Cavarzerani "sorride" al sud Italia che, salvo sorprese, si aggiudicherà i due maggiori lotti della gara per l'accoglienza dei profughi. Il Friuli si dovrà accontentare della pulizia e dell'igiene ambientale: la migliore offerta l'ha presentata la Friul Clean-Artco. Con un comunicato diramato ieri, la Prefettura ha ufficializzato quanto già anticipato dal Messaggero Veneto. Grazie all'esclusione di Badia Grande e della Croce rossa, la Matrix/Stella di Gragnano (Napoli) si posiziona al primo posto nell'appalto per l'erogazione di servizi alla persona, gestione amministrativa, assistenza sanitaria, distribuzione dei beni e servizi connessi, lotto che aveva un importo a base d'asta di 2.425.936 euro. «Siamo in attesa - spiega il vice prefetto Gloria Allegretto - della disponibilità della cooperativa. Dopodiché procederemo ad acquisire ulteriori documenti che giustifichino i costi presentati dall'azienda nella domanda». La cooperativa sociale Matrix attualmente gestisce 26 centri di accoglienza straordinaria tra Campania, Abruzzo, Molise e Puglia. Dovrà assicurare la presenza minima di 16 operatori, ma, come specifica il capitolato all'articolo 9, dovrà attingerli in gran parte dalla Croce rossa che dal 2015 ha gestito l'emergenza. La clausola sociale prevede infatti che «il nuovo aggiudicatario del contratto d'appalto si impegnerà ad assorbire prioritariamente nel proprio organico il personale già operante nel centro, previa verifica di compatibilità che il numero di lavoratori e la qualifica degli stessi siano armonizzabili con l'organizzazione del servizio e con le esigenze tecnico - organizzative previste per l'erogazione dello stesso». La Matrix/Stella potrebbe aggiudicarsi anche il quarto lotto (fornitura di effetti lettereschi, vestiario, prodotti per l'igiene e pocket money) vista l'esclusione della ditta Roma srl, unica offerente. «Siccome la legge ce lo consente - informa il vice prefetto - andremo a trattativa privata con la vincitrice del lotto uno». Obiettivo della prefettura è chiudere al più presto il bando «e partire con la nuova gestione dal primo settembre», conclude Allegretto. Per quanto riguarda il lotto 2 che riguarda la fornitura pasti, al primo posto si è piazzata la Ladisa, colosso della ristorazione di Bari che serve 700 strutture (due anche a Gemona del Friuli e a Brugnera) per 22 milioni di pasti annui e vanta 4.000 dipendenti. Lo scorso anno si era vista assegnare il bando per il servizio di catering in enti, distaccamenti e reparti del ministero della Difesa in otto regioni per complessive 119 caserme.

### **«Piano Aura prorogato a mia insaputa, ma è destinato a chiudere»**

Cristian Rigo - «L'obiettivo non cambia: il progetto Aura è destinato a chiudere». Il sindaco Pietro Fontanini non ha gradito la proroga, avvenuta a sua insaputa, del progetto Aura per l'accoglienza diffusa dei richiedenti asilo. Il Comune di Udine ha infatti pubblicato un avviso per la sottoscrizione di un nuovo accordo quadro con più operatori economici «in grado di offrire un servizio di accoglienza e assistenza in favore richiedenti protezione internazionale in stato di indigenza, temporaneamente presenti sul territorio». Il precedente accordo era scaduto il 31 dicembre dello scorso anno ed era stato prorogato fino 31 agosto mentre con il nuovo bando si arriverà fino al 30 giugno 2019. Al momento sono accolti nel sistema Aura 330 richiedenti asilo in 53 strutture di accoglienza la cui gestione è affidata a 6 soggetti del terzo settore. Nel nuovo accordo quadro il numero massimo salirà fino a 350 mentre l'importo massimo per il corrispettivo pro capite giornaliero è fissato a 32 euro. Ma Fontanini ha già chiesto di incontrare il prefetto Vittorio Zappalorto per «bloccare i nuovi arrivi. Tenuto conto che con il nuovo bando della Prefettura ci saranno 320 posti alla Cavarzerani e che il numero è già superiore alle quote stabilite dall'accordo tra Anci e Ministero - spiega il primo cittadino -, non c'è alcun bisogno di mantenere anche il sistema Aura. Ovviamente non è possibile chiudere il progetto da oggi a domani per cui sarebbe comunque stata necessaria una proroga che però servirà solo a consentire a chi fa già parte del progetto di attendere l'esito della richiesta di asilo presentata alla Commissione territoriale. Non ci saranno nuovi ingressi perché vogliamo fare in modo che si rispettino gli accordi sulle quote». A Udine quindi dovrebbe esserci un numero massimo di 250 richiedenti asilo (*segue*)